

INTELLETTUALI

# Il ritorno di Gramsci, acuto critico teatrale

di RITA SALA

«**R**UGGERO Ruggeri è l'attore che recita sempre bene. Che in ogni interpretazione — anche di cose mediocri o nulle — sa far risaltare la sua parte, sa farsi notare, sa strappare, a un certo punto, l'applauso. Ripensandoci, si trova che in ciò consiste il suo tasto, e la sua deficienza di artista». Ancora: «Ruggero Ruggeri non è piccola causa del perversimento estetico del pubblico di teatro. Egli riesce a dare impressioni di bellezza e di grandezza anche quando la bellezza e la grandezza... e il pubblico finisce col confondere, col perdere ogni esatto criterio di giudizio, col ritenere che valgano ugualmente Bernstein e Shakespeare».

Basterebbero queste righe, che Antonio Gramsci dedica al grande Ruggeri nel novembre del 1917, per capire quanto sia importante il libro *Cronache teatrali 1915-1920 (seguite dagli appunti sul teatro nei "Quaderni del carcere" 1929-1932)*, a cura di Guido Davico Bonino, anche autore dell'articolata, felicissima introduzione, appena pubblicato da Aragno (489 pagine, 20 euro). Si tratta di materiali usciti per la prima volta, in gran parte, nel sesto volume delle *Opere di Gramsci* (Einaudi, 1950), quindi riediti dallo stesso Einaudi, unitamente ad altri articoli torinesi, nel 1980-'82-'84 e '87. Le cinque edizioni citate sono esaurite da molti anni.

Perché, fra i tanti spunti che il Gramsci "teatrale" offre, ricordiamo e annotiamo in particolare le osservazioni sul di-

vo Ruggeri? Risposta facile: perché il filosofo e giornalista sardo, accettando di affiancare il "fenomeno teatro" alla pratica politica e alla polemica civile, testimonia quanto il palcoscenico sia rigoroso specchio degli uomini e dei tempi. Se Ruggeri "inganna" il pubblico con la sua bravura, se lo incanta con il suo stile, la sua tecnica e la sua eleganza, non deve sfuggire ad alcuno che



Antonio Gramsci

l'individualismo ottocentesco dovrebbe ormai dare il passo alla percezione e al vissuto del "gruppo". In altre parole, viva il mattatore, ma assieme ai comprimari, ai generici, alle comparse, soprattutto pensando al primo Novecento

capace di esprimere Ibsen, specchio della corrosione borghese, così come Pirandello, aperto alla non univocità dell'io e al vissuto molteplice di ogni essere umano. Per non parlare delle esasperazioni futuriste e degli altri esperimenti estetici inizio secolo che denotano l'epoca "nuova".

Scrivendo ancora di Ruggeri, che abbiamo detto giudica bravissimo, impareggiabile e redditizio sulla scena, Gramsci per contro sottolinea: «Gli autori potranno essergliene grati, il pubblico non deve essergliene grato. E neppure tutti gli autori: gli autori mediocri, che non sanno dire una parola che valga in sé e per sé, che viva di vita propria. Ruggeri è l'attore dell'indistinto: conguaglia tutto: il bello e il brutto diventano uguali attraverso la sua persona, ed il bello ne soffre, ne viene diminuito, non è più lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA